

DALLO SCENEGGIATORE DI
"PHILOMENA"



★★★★★
"DIVERTE E COMMUOVE"
IL MESSAGGERO

STEVE
COOGAN

JOHN C.
REILLY

STANLIO & OLLIO

La storia vera
di un'amicizia irresistibile



STANLIO



OLLIO

DAL 1° MAGGIO AL CINEMA



barz and hippo.com
ti porta il cinema

Un biopic coinvolto e sentito per varcare il dietro le quinte della coppia (forse) più famosa della storia del cinema: tra dissidi e incomprensioni, debolezze e riconciliazioni trionfa la storia dell'amicizia che ha regalato risate su risate a tre generazioni di spettatori.

scheda tecnica

Un film di Jon S. Baird; con Steve Coogan, John C. Reilly, Shirley Henderson e Nina Arianda; sceneggiatura: Jeff Pope; fotografia: Laurie Rose; montaggio: Úna Ní Dhonghaíle, Billy Sneddon; musiche: Rolfe Kent; produzione: Entertainment One; distribuzione: Lucky Red; Stati Uniti, 2018; 98 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018, Golden Globes 2018: nomination a John c. Reilly come miglior attore protagonista in un film comico e/o musicale; Bafta 2018: nomination a Steve Coogan come miglior attore protagonista e al miglior trucco.

Jon S. Baird

Nato in Scozia nel 1972, Jon S. Baird inizia la sua carriera alla BBC e brucia rapidamente le tappe diventando uno dei talenti registici più ricercati del Regno Unito per produzioni televisive e cinematografiche. Il suo esordio alla regia risale al 2003 quando dirige la serie di satira di attualità *The state we're in* con John Oliver. Dopo aver diretto nel 2004 il cortometraggio *The casual life*, debutta nel lungometraggio con *Cass* (2008, di cui cura anche scrittura e produzione): acclamato dalla critica, è la vera storia di un orfano giamaicano che con violenza lotta per trovare la propria identità, passando da nemico pubblico numero uno a famoso autore di successo.

Il film successivo è *Filth* (2013), che anche stavolta sceneggia, dirige e produce, adattamento cinematografico del best seller di Irvine Welsh "Il lercio", con protagonista James McAvoy. *Filth* conquista numerosi premi e riconoscimenti e viene selezionato in vari festival cinematografici internazionali. Inoltre entra nella top ten inglese dei film vietati ai minori di 18 anni che registrano i maggiori incassi di tutti i tempi.

Dopo importanti collaborazioni televisive con Danny Boyle (per cui dirige il dramma storico *Babylon*) e Martin Scorsese (che lo chiama alla regia di un episodio di *Vinyl*), nel 2018 Baird dirige *Stanlio & Ollio*, lungometraggio su Stan Laurel e Oliver Hardy, la

leggendaria coppia di comici, interpretato da Steve Coogan e John C Reilly per la eOne e BBC Films.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Come si arriva a dirigere un film biografico su Stanlio e Ollio?

Ti dirò, fosse stato per il mio agente non sarei mai arrivato a farlo! Ero reduce dalla regia di Filth, un progetto davvero agli antipodi di quest'ultima produzione. Il mio agente mi dice che ha in mano il soggetto ma pensa proprio non sia qualcosa che rientri nei miei interessi. Essendo stato invece da piccolo un devoto fan del duo, me lo son fatto spedire e l'ho letto d'un fiato. E alla fine ho pianto, cosa molto rara per me. Inoltre mi era completamente sconosciuta la storia personale di Stan e Ollie, e ho pensato con molta naturalezza: "Quanti fan del duo saranno curiosi quanto me di conoscere questi retroscena?"

Qual è la difficoltà di raccontare due leggende sul grande schermo?

La grande difficoltà che trovi è che quando si racconta la vera storia è molto difficile perché si hanno delle responsabilità. Quando il mondo intero sa come sono fatti, è ancora più difficile perché loro sanno come sono o hanno un'idea di come sono, di come si muovono, come parlano. Questa è la difficoltà, soddisfare le aspettative del pubblico. Questa è la tua responsabilità e la pressione. Penso che sia importante avere del tempo perché gli attori si conoscano e possano imitarli perfettamente.

Conosciamo i loro film, ma come avete lavorato con gli sceneggiatori per mostrare la loro amicizia?

La cosa più importante è stata non il fatto che fossero Stan & Ollie, ma due amici che imparano a volersi bene di nuovo, a perdonarsi. Abbiamo mostrato che andando avanti si impara che ciò che davvero è importante nella vita è l'amicizia. Questo penso sia la cosa più importante. Nella sceneggiatura noi abbiamo fatto finta che non siano Stan & Ollie, ma due persone qualsiasi che lavorano insieme in qualsiasi lavoro e costruiscono qualcosa facendo la loro parte, così abbiamo ottenuto un film pieno di emozioni.

Il ruolo delle mogli è a dir poco fondamentale nel film.

È quasi paradossale, ma è a loro che si deve la parte più leggera e umoristica del film che controbilancia l'intensità di emozioni e pathos che invece domina nei dialoghi

tra Stan & Ollie. Nella mia vita ho spesso avuto a che fare con donne forti e singolari e quindi per me è di grande importanza cercare di restituire sul grande schermo personaggi femminili a tutto tondo.

Naturalmente questo film non sarebbe mai stato lo stesso senza Coogan e Reilly come attori.

Abbiamo fatto una lunga lista di attori che ritenevamo adatti per interpretare questi miti del cinema eppure, una volta formata mentalmente la coppia Coogan-Reilly, nessun'altra opzione ci convinceva ugualmente. Li abbiamo incontrati ed entrambi hanno espresso un forte mix di entusiasmo e preoccupazione per questa missione. Ma ricordo esattamente il primo momento che li abbiamo visti arrivare assieme sul set per delle prove di illuminazione, vestiti coi costumi di scena e col make-up applicato: l'emozione per tutta la troupe era indescrivibile, c'era più di un occhio lucido in quella stanza.

Poco prima di cominciare le riprese del progetto sei stato coinvolto nella serie Vinyl prodotta da Martin Scorsese. Hai avuto qualche consiglio per questo film da parte sua?

Il suo numero di telefono è memorizzato tra le chiamate rapide ormai! Ogni volta che avevo un dubbio lo contattavo e lui, con una disponibilità ammirevole, non si risparmiava nei consigli. Mi ha soprattutto aiutato nella scelta delle ottiche, nella cura del movimento sullo sfondo delle scene e sulla possibilità di tenere carichi e attivi gli attori anche dopo 15 ciak. Tutte cose che si sono rivelate fondamentali per la prima inquadratura, la lunga camminata per Stan e Ollie negli studi: ci tenevo che lo spettatore si sentisse davvero su un set e potesse respirarne l'atmosfera.

Come mai secondo te oggi rispetto al passato la commedia è un genere così sminuito rispetto al dramma?

Penso che c'è meno lavoro sulla commedia in questi giorni, c'è più lavoro sui film drammatici. Le commedie sono molto più difficili dei drammatici, fare ridere le persone è molto difficile. La commedia è un genere più difficile del dramma, penso che si debba lavorare sullo script e la performance. Penso che il motivo per cui non sia apprezzato è che non ci si dedichi abbastanza tempo e sforzo nel farla.

Recensioni

Marianna Cappi. Mymovies.it

(...) Il punto di partenza è il libro di A.J. Marriot sul tour inglese dei due vecchi artisti, sul quale grava, come un conto alla rovescia per la fine del rullo, l'ombra della fragile salute di Oliver, ma che è anche il momento ideale per vederli sotto un'altra luce che

non sia quella dei riflettori e scoprire i modi della loro quotidianità e le dinamiche del loro lavoro.

Stanlio & Ollio, con ritmo e competenza, racconta il retroscena del più grande trucco del cinema (e di quella stagione della commedia in particolare) e cioè, per dirla con Buster Keaton, il fatto che "realizzare film comici è un lavoro serio", ragion per cui Stan Laurel, che era la mente creativa del duo, non smetteva mai di scrivere e di provare, e persino di coltivare l'illusione di un film, un "Robbin' good" che, come ai vecchi tempi, avrebbe posto al compagno qualche difficoltà fisica ma lo avrebbe anche riempito di gioia.

Ma al film dello scozzese Baird, scritto dallo sceneggiatore di *Philomena* Jeff Pope, riesce anche qualcosa di più, e di molto difficile: gli riesce il lavoro sulla materia, l'inserimento di un discreto numero di ottime gag verbali, la riproposizione di quelle storiche (impossibile resistere a quella della doppia porta), dei gesti che hanno fatto il personaggio (il tie-twiddle di Ollio) e anche qualche finezza come il ritratto delle moglie che a loro volta compongono un duo comico. Si ride e ci si commuove e ci si ritrova ad applaudire con ritrovato entusiasmo il ritorno di Stanlio e Ollio, che da troppi anni non passano più nemmeno in televisione, proprio come accadde in Inghilterra durante quella tournée del '53.

Simone Emiliani. Sentieriselvaggi.it

(...) *Stanlio e Ollio* è un biopic esemplare, un viale del tramonto appassionato e un omaggio alla loro arte comica. Del resto Baird, al terzo lungometraggio, ha sempre portato sullo schermo storie vere come quelle di *Cass* (un uomo di origine giamaicana diventano uno degli uomini inglesi più rispettati) e *Filth* (sull'avidio e corrotto agente di polizia interpretato da James McAvoy). *Stanlio e Ollio* è minuzioso per come ricostruisce il metodo delle gag. Dove uno la creava e l'altro la continuava. Poi i ruoli si scambiavano. E poi entravano in gioco gli oggetti. E lo spazio della comicità usciva fuori dal set, dal teatro. E continuava nella vita reale. A volte era ricostruito, come la scena dell'arrivo delle rispettive mogli in Gran Bretagna. Altre invece veniva improvvisato, come il gioco sul campanello della reception della locanda dove alloggiavano.

(...) Non si sentono le ceneri del tempo sul film. E Baird, rispetto ad Attenborough di *Charlot* (che resta comunque un buon film), non si spaventa nel ricreare un pezzo dell'esistenza di Laurel & Hardy. Ciò avviene anche grazie al perfetto lavoro di make-up e alla bravura di John C. Reilly e Steve Coogan, che si sono calati completamente nella parte, soprattutto fisicamente. Tanto che si riconoscono a fatica i loro volti, soprattutto nel caso del primo. E dopo un po', ci si lascia andare pensando di vedere sullo schermo i veri Stanlio e Ollio. C'è la scena. La capacità di improvvisazione ma soprattutto anche la scrittura attenta di Laurel, che continuerà a scrivere le gag per Hardy anche dopo la sua morte. E che ha costituito un modello per Jerry Lewis che

gli sottoponeva le sue sceneggiature, lo ha tentato invano di convincerlo a tornare sul set e con il suo primo film come regista, *Ragazzo tuttofare*, gli ha dedicato un personale atto d'amore.

Il ballo è a tratti irresistibile. Le gag dell'ospedale e dell'uovo e del binario dove i due entrano ed escono senza incrociarsi mai. E riprodurre fedelmente, ed efficacemente, la complessità di quei movimenti comici, è stata già un'impresa non da poco. Ma il ballo diventa anche malinconico e a tratti struggente. La voglia di ritrovare il successo di un tempo. L'incapacità di stare l'uno senza l'altro soprattutto per Stan che non riuscirà a dividersi la scena con un altro partner quando Oliver è malato. Al tempo stesso però gli rinfaccerà il film che ha girato da solo senza di lui con l'elefante, Zenobia, mentre lui aveva rotto con il produttore Hal Roach. *Stanlio e Ollio* è l'esempio di come un biopic va fatto. Con documentazione, precisione e passione. E per i due protagonisti è forse il ruolo della vita.

Gabriele Niola. Badtaste.it

C'è una forzatura evidente e poco verosimile all'interno di *Stanlio & Ollio* per la quale Stan Laurel e Oliver Hardy nella loro vita si comportano e subiscono accidenti e incidenti simili a quelli che inventavano e mettevano in scena nelle loro gag. È una forzatura tipica del biografico, quella che vuole che la vera persona abbia una connessione molto intima con il lavoro che ha fatto o i ruoli interpretati, che insomma nelle biografie ci sia l'origine di tutto. Tuttavia lo script di Jeff Pope e la messa in scena di Jon S. Baird mettono così in evidenza queste gag, le rendono così impossibili nella vita vera eppure così lisce nella maniera in cui sono interpretate, da rivelarne l'artificiosità e farle passare da espediente puerile a piccoli momenti teneri. Non a caso nella dolcezza con la quale Laurel e Hardy a tratti sembrano vivere come Stanlio e Ollio sta molta della grazia di questo film.

Ci vuole una grandissima spocchia per pensare di poter raccontare in questo modo Stanlio e Ollio, metterli in scena a fine carriera, forzare le loro vite e al tempo stesso rifarsi a fatti molto noti (la tournée europea fatta a fama scemata per poter racimolare credibilità per un nuovo film che poi non sarebbe mai stato fatto) ma anche creare da zero dialoghi e interazioni. Questo biopic si inserisce nella vita dei due, ispirandosi a fatti privati (l'ossessione di Oliver Hardy per le donne) per trasformarli in personaggi di finzione, e lo fa con una quieta capacità di insinuarsi nei dettagli che compongono una relazione. Amici da una vita, sono uniti da un legame che non è realistico ma paradigmatico, i legami come funzionano nei film, simboli di tutto quello che possiamo o non possiamo ritrovare nella nostra vita. Ovviamente *Stanlio & Ollio* è anche una celebrazione dei due, anche qui fatta nella maniera più complicata. Invece che farci vedere clip d'epoca, il film dà a Reilly e Coogan il compito ingrato di rimetterle in scena, certo in una versione decadente ma comunque colma di dignità. I due centrano alla perfezione il risultato, dimostrando

(e forse qui sta il vero obiettivo del film) che più che nell'interpretazione la potenza di quelle idee stava tutta nella scrittura. Non è infatti difficile capire come il film parteggi per il genio di Stan Laurel, per la sua voglia di essere indipendente, per la dignità da cineasta, per la tigna di non arrendersi e l'inventiva naturale, quasi domestica, apparentemente senza sforzi.

E se nel mettere a segno le gag il ruolo di Reilly e Coogan è proprio quello di dimostrare come non sia l'interpretazione ma la scrittura a dargli grandezza, nel resto del film splendono come titani capaci di raccontare l'asperità al fine di mettere in luce l'immensa dolcezza di un sentimento. Laurel e Hardy viaggiano in due oppure in 4 con le mogli ma l'impressione è sempre che siano solo loro due la vera coppia, che non ci sia nulla che possa dividerli, anche il più duro dei tradimenti.

Federico Pedroni. Cineforum.it

Sin dal prologo, il film di Jon S. Baird lavora sull'assenza di distinzione tra vita e copione, sulla duplicità dei caratteri e sulla conflittuale complementarità che ha accompagnato esistenza e carriera di Laurel e Hardy. I due non potrebbero essere più diversi: Laurel è nervoso, introverso, ossessionato da un riconoscimento professionale a cui aspira con disperato furore, Hardy è allegro, empatico, dedito alle passioni terrene (amicizie, hobby, amori) più che al sacro fuoco dell'arte. Il film, dopo averceli mostrati nel pieno del successo, fa quindi un salto in avanti e ci porta nel 1953, anno in cui, passati i fasti cinematografici degli studios hollywoodiani, Laurel e Hardy si imbarcano in una tournée nel Regno Unito, segnata da alberghi tristi, teatri inizialmente semivuoti e una dose massiccia di rivendicazioni e rimpianti. Stan porta nel cuore ancora le ferite di ciò che lui considera un tradimento (la decisione di Hardy di girare un film senza di lui: *Zenobia*, con Harry Langdon); Ollie è ormai stufo dei capricci e delle ambizioni dell'amico e deve controllare uno stato di salute che inizia a fare le bizze. Quando le due mogli li raggiungono in tour, raddoppiando le ragioni e i torti dei loro compagni, il fantasma di un possibile scontro si concretizza implacabile. Il film si fa quindi storia malinconica, sciorina in tre atti il percorso di un'amicizia come fosse quello di una storia d'amore senza tempo (il riavvicinamento, il conflitto, la pacificazione catartica), nasconde la messa in scena per regalare il palco ai magnifici protagonisti.

Perché *Stanlio & Ollio* è principalmente un tour de force mimetico dei suoi interpreti: John C. Reilly, nascosto ma non frenato dal costume che lo rende obeso, regala una tenerezza sfrontata al suo Ollio, mentre lo Stanlio di Steve Coogan è intriso di un cinismo amaro e di una disillusione feroce. L'impatto mimetico informa e definisce il film, ne detta tempi e toni – che Baird governa con scoperta semplicità, chiamando a comando risate e lacrime – in una messa in scena semplice e languidamente pop. Così i due “vecchietti irresistibili” si trovano a riportare in vita la magia dei loro vecchi numeri di fronte a un pubblico che li venera senza conoscerli, a un cinema che

gli ha dato la fama ma che forse non li merita (e che è diventato “piccolo”, come diceva Norma Desmond/Gloria Swanson in *Viale del tramonto*). Il cuore del film, altrimenti fin troppo lineare nella sua prevedibile parabola, è quindi il rapporto tra i due attori e la loro parabola artistica, le loro differenze caratteriali smussate da un affetto pudico e mai dichiarato, la loro capacità di essere, sempre e comunque, al centro di un palcoscenico, come mostra la scena migliore del film in cui i due litigano durante un party in loro onore, popolato di una nobiltà vetusta e distante che inizia a fissarli, e finiscono per attirare magneticamente, come sulle assi di un teatro, l'attenzione di un qualsiasi pubblico.

Alessia Starace. Movieplayer.it

Prende spunto da diverse fonti "ufficiali" ma anche da testimonianze inedite questa sceneggiatura di Jeff Pope che si concentra sugli anni del declino e su quel misconosciuto "tradimento" del '37 per raccontare, più che un sodalizio artistico, una storia d'amore tra due artisti che si trovarono a fare squadra quasi per caso e impararono ad apprezzarsi e a valorizzarsi l'un l'altro col tempo. Stanlio e Ollio, pur essendo costellato di riferimenti alle routine e alle gag più famose, ci mostra la vita dei due comici lontano dai riflettori: le dinamiche consolidate, gli equilibri precari e una situazione di stress che genera conflitti ma che induce anche i due a riflettere sulla natura di ciò che li lega oltre alla collaborazione professionale. (...) A risplendere sono soprattutto i due protagonisti, che partono sì dai gesti e dalle routine, da una superficiale (e artificiale, soprattutto nel caso di Reilly) somiglianza per costruire personalità complesse tutte da sondare e una connessione umana credibile, e in ultima analisi, davvero commovente: un risultato che è frutto della bravura di due attori straordinari ma anche di un serio e accurato lavoro di preparazione che ha permesso a Steve Coogan e a John C. Reilly di creare un'intesa sbalorditiva oltre che di padroneggiare il carattere, la fisicità e l'umanità segreta dei loro personaggi. Nella sua semplicità, nella sua apparente mancanza di audacia, Stanlio e Ollio è un biopic che esprime l'ammirazione e l'affetto di un gruppo di cineasti per una coppia di comici che ha deliziato generazioni di spettatori, in cui si profonde la professionalità e l'impegno di autori che hanno cercato l'approccio giusto per raccontare con equilibrio la dimensione privata di due icone immortali, e che mette a pieno frutto le possibilità di due attori bravissimi e intelligenti. E se ciò non bastasse, il film di Jon S. Baird tocca corde più universali e più profonde: celebra limiti e differenze illuminando la parte migliore di noi e dimostrando che quello che facciamo di bello, di emozionante, di duraturo, lo facciamo insieme.